

Voucher e responsabilità solidale: NON MOLLARE LA PRESA

Giacinto Botti

Referente nazionale Lavoro Società

Abbiamo conquistato noi, con la partecipazione di tanti e l'impegno e la militanza delle donne e degli uomini della Cgil, il decreto legge governativo 25/2017 che abolisce i voucher dal 2018 e ripristina la responsabilità solidale negli appalti. E' solo un primo, pur straordinario, risultato, ma non molliamo la presa perché la strada per conquistare una buona legge è ancora lunga e piena di insidie. Il fronte conservatore e liberista avverso al decreto legge e culturalmente a noi - più ampio di quanto non appaia - accusa il governo di subalternità alle scelte referendarie di una Cgil antagonista e demagogica. Confindustria e Confcommercio, incapaci di guardare oltre la loro preistorica idea di relazioni sindacali, di mercato del lavoro e di rapporti di lavoro, fanno allarmismo con dichiarazioni

false sulle conseguenze dell'abolizione dei voucher.

Lo scontro continuerà anche nella compagine governativa con posizioni articolate e trasversali; il fronte liberista può ricompattarsi, e non sarà facile conquistare entro 60 giorni una normativa che sia peraltro coerente nei contenuti. Per questo non possiamo né dobbiamo smobilitare sino alla legge, e sino a quando la Corte di Cassazione non dichiarerà superato il voto referendario, vigilando affinché non rientri dalla finestra ciò che abbiamo scacciato dalla porta, e si trovino strumenti adeguati che non ripropongano la logica sbagliata dei bonus.

Nuove tutele per il lavoro accessorio, subordinato e occasionale andranno individuate dal governo in rapporto anche alla Cgil che quei referendum li ha promossi. La nostra "Carta dei diritti universali del lavoro", da sostenere con la mobilitazione, contiene le proposte giuste e prospetta un diverso modo di

concepire il lavoro, che sia buono e inclusivo, e i diritti universali, contro la precarietà, il lavoro nero e lo sfruttamento dilaganti.

Lì è indicata, nel Capo V, col titolo "lavoro subordinato occasionale" la nostra idea di legge: l'articolo 80 definisce il campo di applicazione, l'articolo 81 ne prevede la disciplina. In sostanza la Carta non elude il problema del lavoro subordinato e occasionale, ma propone con quali modalità e strumentazione farvi ricorso. Quanto al tema non meno importante della responsabilità solidale tra committenti e appaltatori, ci sono gli articoli 90 e 91 con le "norme in materia di solidarietà negli appalti" e le "tutele dell'occupazione in caso di successione negli appalti".

La Cgil rimane dunque in campo come soggetto politico di rappresentanza sociale, e continuerà, con la sua autonomia, le sue proposte e la sua azione contrattuale, a riportare il lavoro e i diritti universali al centro del confronto politico. ●

il corsivo LA NOSTRA EUROPA

“In occasione dei sessanta anni dalla firma dei trattati di Roma ci riuniamo, consapevoli che, per salvare l'Europa dalla disintegrazione, dal disastro sociale ed ambientale, dalla regressione autoritaria, bisogna cambiarla. Un grande patrimonio comune, fatto di conquiste e avanzamenti sul terreno dei diritti e della democrazia, si sta disperdendo insieme allo stato sociale, a speranze e ad aspettative". Dall'appello alla mobilitazione civile, presentato alla vigilia delle tre giorni di riflessione e iniziativa politica sull'Europa di oggi, arriva una

nitida fotografia dello stato delle cose. I più anziani, testimoni dell'intera parabola europea, hanno vissuto le speranze e le innovazioni della prima fase della costruzione politica di uno spazio comune. Fino alla data spartiacque, il 1992 dei Trattati di Maastricht. Un passaggio ineludibile per ogni analisi. Una sconfitta per tutti coloro che hanno una visione progressiva dei diritti e delle tutele. Civili, sociali, politici. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. E l'appello di chi ha manifestato nel nome della "Nostra Europa", è ancora una ottima sintesi, stavolta anche per i giovani: "Negli ultimi anni, con trattati

ingiusti, austerità, dominio della finanza, respingimenti, precarizzazione del lavoro, discriminazione di donne e giovani, anche in Europa sono cresciute a dismisura disuguaglianza e povertà. Oggi siamo al bivio: fra la salvezza delle vite umane o quella della finanza e delle banche, la piena garanzia o la progressiva riduzione dei diritti universali, la pacifica convivenza o le guerre, la democrazia o le dittature". Per questo un'altra Europa è necessaria. E per costruirla ognuno deve darsi da fare.

Riccardo Chiari

CHE COSA, OLTRE GLI SPOT?

DALLA TRAVAGLIATA "RIFORMA" DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE QUALCHE RISPOSTA PER IL PRECARIATO?

GIAMPAOLO MASTROGIUSEPPE
Segretario generale Fp Cgil Trentino

Fin dal suo insediamento, il governo Renzi, ha puntato molto sulla riforma della pubblica amministrazione. Molto di quanto sbandierato, soprattutto in relazione al presunto efficientamento della macchina pubblica, equivale però a poco più di spot pubblicitari.

Fin dalla scelta del ministro, senza alcuna competenza specifica nel settore, qualche perplessità sul percorso sorgeva più che legittima. Nell'agosto 2015 il Parlamento vara la legge delega 124 affidando al governo, e sottraendo di fatto qualsiasi confronto democratico alle parti sociali, il progetto di riforma della pubblica amministrazione. Deleghe che il governo doveva esercitare entro 12 mesi dal varo della legge, ad eccezione del decreto sul pubblico impiego per il quale aveva a disposizione 18 mesi.

Con lo scorso mese di febbraio è arrivato anche il decreto attuativo della legge delega sul pubblico impiego, che prova a riscrivere il Testo Unico degli impiegati civili dello Stato: il Dlgs 165/2001. Anche altri decreti attuativi sono passati al vaglio della Ragioneria generale ed hanno iniziato l'iter parlamentare nelle commissioni: la nuova disciplina della valutazione con il superamento del Dlgs 150/2009, il riordino delle carriere delle forze di polizia, delle funzioni dei vigili del fuoco e dell'Acì/Pra.

Un percorso decisamente travagliato che, oltre a vedere l'attività della Fp Cgil, generalmente propositiva ma a volte di sacrosanta opposizione, ha trovato anche lo scoglio della Consulta. Tra i punti di chiara opposizione, in particolare, l'infamia della cancellazione del corpo foresta-

le dello stato che ha prodotto, tra gli altri disastri, la militarizzazione forzata di lavoratori che avevano scelto un corpo civile, imponendo loro di rinunciare anche ad essere iscritti al sindacato.

Su ricorso della Regione Veneto, la Consulta ha bocciato alcune parti della legge delega, imponendo la revisione di alcuni decreti attuativi tra i quali quello che prevede il licenziamento disciplinare. Inutile ricordare che le regole per i licenziamenti esistevano già nei contratti collettivi. La Consulta ha deciso che il percorso derivato dall'arroganza del governo, che prevedeva solo l'acquisizione del "parere" della conferenza Stato-Regioni fosse insufficiente, e che la prassi corretta deve prevedere "l'intesa". Sempre in conseguenza della bocciatura della Consulta, alcune modifiche sono state necessarie anche per i decreti che hanno interessato la diri-

genza sanitaria e le società partecipate (mentre la riforma sulla dirigenza della Repubblica è stata definitivamente accantonata).

Arrivando velocemente al decreto sul pubblico impiego sopra richiamato, che sta proseguendo il suo iter abbastanza inutile in Parlamento, poiché le commissioni alle quali è affidato il compito di valutazione non avranno comunque un parere vincolante per eventuali e auspicabili modifiche, va rilevato che nella norma transitoria e finale si introduce una novità che potrebbe essere oggettivamente apprezzabile. Il condizionale è d'obbligo. La norma prevede che le pubbliche amministrazioni possano procedere, nel triennio 2018/20 a percorsi di stabilizzazione del personale, trasformando i rapporti di lavoro a tempo determinato o flessibile in rapporti a tempo indeterminato.

Per il personale che abbia svolto per più di tre anni, anche non continuativi negli ultimi otto, attività con rapporto di lavoro a tempo determinato presso l'amministrazione che procede alla stabilizzazione e che sia stato assunto tramite procedure concorsuali, si può procedere all'assunzione a tempo indeterminato. Il personale, con rapporto di lavoro flessibile, che abbia svolto almeno tre anni di attività negli ultimi otto - anche non continuativi - presso l'ente che stabilizza, ha diritto a partecipare a procedure concorsuali con il 50% dei posti riservati. Gli enti predetti potranno prorogare i rapporti di lavoro a tempo determinato fino al 31 dicembre 2018, nei limiti delle risorse utilizzabili per le assunzioni a tempo indeterminato.

Di fatto, oltre alla parzialità della risposta rispetto al problema, si esclude tutta la fascia di lavoratrici/lavoratori che sono precari da una vita ma senza la necessaria continuità presso l'ente che stabilizza. Ora, viste le precedenti decisioni della Consulta, non ci resta che lavorare sulla conferenza Stato-Regioni per far sì che l'intesa sia condizionata ai miglioramenti necessari. ●



Assemblea generale Filt: CONTRATTI E DIRITTI

ALESSIO BIANCHINI
Segreteria Filt Cgil Venezia

L'apertura dell'assemblea generale Filt Cgil del 14 e 15 marzo scorsi è stata dedicata alla campagna referendaria promossa dalla Cgil e all'iter parlamentare della proposta di legge di iniziativa popolare sulla "Carta dei diritti universali del lavoro". È stato denunciato l'abuso dei voucher (133 milioni e 826mila buoni venduti nel 2016) promosso da interventi legislativi che ne hanno favorito la deriva odierna, con le conseguenti distorsioni e nessuna utilità nella lotta al lavoro nero. Strumento di precarietà e di livelli salariali che non consentono la dignità sociale e personale del lavoro.

Sulla materia degli appalti, su cui la Filt si confronta quotidianamente, è stato ricordato quanto gravi siano le norme attualmente in vigore e quanto siano vessati i lavoratori, favorendo i disonesti grazie alle norme che limitano la responsabilità solidale degli appaltatori.

Venendo agli argomenti più legati alla categoria, è doverosa una premessa, quasi scontata, sul momento che viviamo: è una fase complessa, per ciò che rappresentiamo e per come siamo percepiti e considerati; non riusciamo ad essere "valutati" per quello che veramente facciamo e per le lotte/vertenze che portiamo avanti. Mentre continuiamo ad essere un importante riferimento nei posti di lavoro, il nostro messaggio

generale fatica ad emergere. Intanto i grandi poteri economici avanzano, si strutturano senza vincoli e regole, con profitto e crescita come unici obiettivi. La finanziarizzazione dei processi logistici e delle infrastrutture sono centrali nel settore, hanno superato in valore (interesse) la merce e i consumatori. La crescita, globalmente, delle merci trasportate è del 1,5%, mentre la crescita della disponibilità del trasporto - aerei, navi, container - supera il 3,5%.

Nel mercato che si alimenta attraverso il mondo di internet, dove il riferimento è il globo, la merce è la "motivazione", i cittadini e gli stati sono strumenti, ma gli affari veri sono costituiti dalla catena logistica. La politica dei governi occidentali, alcuni dei quali oggi critici sulla globalizzazione, non influisce sulle dinamiche economiche dettate dalle multinazionali e dai "potentati economici", non rinunciando a quelle ricette che hanno impoverito i cittadini e aumentato le disuguaglianze.

In questo scenario internazionale ci sono le dinamiche interne in cui la Filt, dal 2015 ad oggi, ha rinnovato undici contratti nazionali, coinvolgendo centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici. Nella discussione nell'assemblea generale è emerso che non è stato facile arrivare a questi risultati, nel complesso giudicati positivi. A volte si è dovuta tenere una posizione difensiva, ma un elemento di valore comune è stato l'ottenimento di risultati importanti su diritti individuali e regole. In materia di appalti,

per quanto riguarda tutele occupazionali e contrattuali nei cambi appalto, si segnalano progressi di inclusione, sebbene permangano difficoltà di rappresentanza per le forme di lavoro precario presenti nel settore.

In tutti i Ccnl è stato recepito il Testo Unico sulla rappresentanza: questo ha fatto sì che fosse meno complicato sottoporre unitariamente a consultazione di lavoratori e lavoratrici le ipotesi di accordo contrattuali. Gli aumenti salariali sono stati ottenuti in assenza di un modello contrattuale confederale; risultano da una contrattazione di settore e da parametri di produttività e lavoro. La durata di tutti i contratti rinnovati è triennale, ad esclusione delle agenzie autoscuole che hanno concordato per 4 anni. La contrattazione di secondo livello ha caratteristiche tali da scongiurare dumping e eccesso di deroghe.

Un grave problema emerso è la crisi di rappresentanza delle imprese, con conflitti ed enormi divergenze al loro interno. Non è pensabile che per crescere nell'associare le aziende la logica sia fare Ccnl al ribasso: l'azione della Filt ha contrastato questa pretesa.

Un esempio concreto delle difficoltà che nascono dalla tenuta associativa di parte datoriale sono le criticità nel rinnovo del contratto della Logistica e del Trasporto merci, dove la mediazione tra le 26 associazioni datoriali risulta di difficile soluzione. La crisi di rappresentanza delle imprese è una delle principali cause del fallimento del tentativo di razionalizzazione gli assetti contrattuali. Il risultato è che anziché diminuire, negli ultimi dieci anni, il numero dei Ccnl è aumentato con un orientamento sempre più rilevante verso il dumping contrattuale. È necessario avviare un percorso che realizzi una mappatura dei Ccnl, per evitare sovrapposizioni dei campi di applicazione che favoriscano la competizione tra aziende sul costo del lavoro. ●



NÉ CAPORALI, NÉ GHETTI

LE LOTTE IN PUGLIA CONTRO LO SFRUTTAMENTO NEOSCHIAVISTA NELL'AGROINDUSTRIA.

ANGELO LEO

Segretario Flai Cgil Brindisi

La Puglia è stato il laboratorio anticipato delle politiche neoliberiste in agricoltura. Nelle Puglie, a metà degli anni '60, si dette avvio al mercato del lavoro gestito dai caporali. Tre furono gli elementi determinanti: la moderna trasformazione agricola capitalista, la motorizzazione di massa, e il consumismo alimentare di massa. Questi tre elementi sono stati paradossalmente la causa dello sfruttamento selvaggio della manodopera agricola nativa e persino della riduzione in schiavitù, a partire dagli anni '90, con l'arrivo in massa di migranti dall'Albania, Romania e paesi dell'est, e ancor di più dall'Africa.

Per più di mezzo secolo la Federbraccianti, la Flai e la Cgil hanno denunciato e combattuto il grave fenomeno, a volte anche in totale solitudine. Per mezzo secolo centinaia di braccianti sono rimasti vittime di questo sistema nei campi o tra le lamiere dei furgoni dei caporali sulle strade pugliesi. I vari governi nazionali che si sono succeduti in 50 anni, anziché varare leggi che abrogassero il controllo del mercato del lavoro da parte dei caporali al servizio delle aziende, hanno introdotto invece il lavoro in affitto e i voucher nel settore agricolo: oltre il danno, la beffa.

Per fortuna nell'ultimo lustro, dopo straordinarie manifestazioni di lotta sindacali, le cose sono cambiate, prima con importanti provvedimenti della Regione Puglia, ed ora con la legge 199 del 2016. Pur avendo alcune lacune e qualche pericoloso cavillo sul tema della retribuzione, la legge rimane un importante deciso passo avanti che inchioda le aziende alla responsabilità penale di quanto commesso dai caporali al loro servizio.

La risposta delle aziende che vorrebbero continuare nella illegalità non si è fatta attendere: manifestazioni di proprietari agricoli che rivendicano il diritto a pagare sottocontratto i braccianti, e la cancellazione della legge medesima. Che fare?

L'unica difesa per la Flai e la Cgil rimane il contrattacco. Ivana Galli, segretaria generale della Flai Cgil, insieme a Giovanni Mininni, sono piombati in Puglia, dove ad accoglierli c'erano Pino Gesmundo e Antonio Gagliardi, rispettivamente segretario generale della Cgil e della Flai regionali.

E' stata indetta una agguerrita conferenza stampa per schiodare le istituzioni dall'immobilismo. Ivana Galli è stata chiara: la legge non si tocca! Non solo, la Regione Puglia deve riattivare il collocamento pubblico e avviare da subito

il sistema di trasporto pubblico dei braccianti interprovinciale ed interregionale verso la Basilicata. Sistema già sperimentato in Puglia negli anni '80-'90, e fatto fallire dalla enorme pressione della lobby dell'agroindustria, con minacce ai lavoratori e ai sindacalisti e con attentati incendiari ai mezzi di trasporto.

Per quanto riguarda i lavoratori migranti, comunitari ed extracomunitari, non solo vanno cancellati i ghetti presenti in tutta la Puglia e in particolare nel foggiano, ma va risolto una volta per tutte il problema dell'accoglienza. Non si può parlare di diritti sindacali se le persone sono costrette a vivere nel peggior degrado con forme di vero e proprio neoschiavismo, indegno di un paese civile.

Pino Gesmundo e Antonio Gagliardi hanno rivendicato il ruolo dei lavoratori pugliesi nel varo della legge 199, garantendo il peso dell'intera organizzazione, compresa l'Inca regionale, rappresentata da Mario Fraccascia, a sostegno della lotta dei diritti dei lavoratori agricoli per il rispetto dei contratti e per l'attuazione del servizio di trasporto agricolo, vero elemento di concreta alternativa al trasporto privato dei caporali.

Se ai caporali togli il mezzo di trasporto, i lavoratori vanno a lavorare e i caporali rimangono a terra. Se ai padroni togli i caporali, i lavoratori e il sindacato avranno la forza di richiedere l'applicazione del contratto e delle norme, e i padroni illegali saranno costretti a rispettarli.

In sostanza, governo nazionale, governo regionale, padroni e agromafie sono avvisati: la Flai e la Cgil non torneranno indietro. Lo scontro sarà certamente duro, ma se la Puglia è stata il laboratorio delle politiche neoliberiste e dello sfruttamento neoschiavista dell'agroindustria italiana (allargatosi successivamente a tutti gli altri settori) e nel resto dell'area del Mediterraneo, in Puglia, con la lotta e la mobilitazione, a partire da subito e dalla vittoria del Sì nei referendum del 28 maggio, saranno poste le basi per superare per primi la nefandezza delle politiche neoliberiste nel nostro paese. ●



Cementir Sacci di Greve in Chianti: IN LOTTA PER LAVORO E DIRITTI

MARCO BENATI

Segretario generale Fillea Cgil
Firenze

Il settore della produzione del cemento, pur essendo piccolo in termini di dimensioni (circa ottomila addetti diretti), è particolarmente strategico per l'industria di ogni paese. La dura crisi subita dal settore delle costruzioni, negli ultimi nove anni, ha portato il settore ad una continua ristrutturazione, con chiusure di decine di impianti di produzione (forni). Nella provincia di Firenze, ad esempio, di tre forni attivi fino al 2012 oggi ne è rimasto attivo solamente uno, quello di Greve in Chianti, portando a due i cementifici attivi in Toscana.

Questo cementificio ha sempre rappresentato, nei suoi cento anni di attività, una risorsa industriale essenziale per tutta l'area del Chianti, unitamente all'attività industriale della famosa pavimentazione del cotto fiorentino. Si tratta di attività industriali che sono state valutate, sia dal sindacato che dalle amministrazioni locali, fondamentali per lo sviluppo economico equilibrato e sostenibile dell'area. Industria che si affianca alle ben più famose ed economicamente rilevanti attività dell'agricoltura e del turismo.

Negli anni antecedenti alla crisi, il cementificio di Greve ha avuto una serie importanti di investimenti tecnologici che lo hanno reso tra i più efficienti e moderni a livello nazionale. Queste premesse non hanno però garantito alla fabbrica di affrontare gli ultimi anni di crisi senza lunghe fasi di fermo, conseguenti lunghi periodi di ricorso ad ammortizzatori sociali, e riduzione del personale.

Alle difficoltà del mercato locale si è aggiunta anche la grave crisi del Gruppo Sacci, che è entrato in procedura concorsuale (concordato). Circa un anno fa il Gruppo Sacci è



stato acquisito dal Gruppo Cementir, una operazione ben valutata dal mercato finanziario e determinante per il futuro assetto e riposizionamento dei gruppi cementieri italiani. Questa acquisizione ha garantito in breve tempo un inizio di aumento della produzione dello stabilimento. Ma, contrariamente alle assicurazioni occupazionali date in fase di acquisizione, allo stesso tempo è stata avviata una procedura di mobilità per 260 lavoratori a livello nazionale, di cui trentadue a livello locale.

Diversamente da quanto avvenuto finora praticamente con tutti i gruppi del cemento, dove la gestione delle durissime fasi di ristrutturazione è avvenuta con intese e accordi sindacali, in questo caso la volontà del gruppo Cementir Sacci, nonostante diversi incontri avuti, anche con la mediazione del governo, è di procedere con i licenziamenti, senza aspettare piani di investimento e valutazione dei risultati. Con l'esclusione dell'utilizzo di ammortizzatori sociali, si è arrivati al mancato accordo sindacale a livello nazionale, alla fine 2016.

Tutta la fase di confronto prescritta dalla legge, e quella successiva al mancato accordo, è stata sostenuta da una dura lotta dei lavoratori con scioperi e manifestazioni in tutto il territorio nazionale. A Greve i lavoratori sono arrivati nel mese di febbraio 2017 fino a quattro giorni consecutivi di sciopero, sette giorni complessivamente dall'inizio della procedura.

Anche l'intervento dei sindaci locali, della Regione Toscana e del Pre-

fetto non hanno indotto il Gruppo a riprendere un confronto, ritirando i licenziamenti. Si tratta di un comportamento in pieno "stile jobs act": riduzione di fatto dei diritti e delle tutele per chi ha accettato di continuare a lavorare nelle cosiddette esternalizzazioni; filosofia aziendale che sposa il pensiero, promosso dai governi di questi ultimi anni, che il problema della crisi sono i lavoratori e i loro diritti. Niente di più falso ed evidente come in questo caso.

Questo clima, direi anche culturale, si è dimostrato determinante anche nella condizione di debolezza degli amministratori locali, pur molto motivati, ma di fatto quanto mai deboli, in quanto non in grado di determinare un cambiamento di rotta da parte dell'azienda. Il Gruppo Cementir Sacci, insomma, cerca di incassare un altro risultato: dare un forte segno di direzione dall'alto senza mediazione vera con i lavoratori; dare un forte segnale alle amministrazioni locali che il bene comune lavoro le appartiene e ne dispone.

Anche in questo caso si dimostrerà una impostazione, oltre che di basso profilo, profondamente errata e che rischia di minare le prospettive di lavoro a medio e lungo termine, oltre che di aumentare il rischio sicurezza per i lavoratori. Per questo continueremo la nostra lotta con i lavoratori dentro e fuori il posto di lavoro, per "liberare il lavoro" e riportarlo al centro con diritti e tutele, come proposto nella Carta dei diritti fondamentali del lavoro promossa dalla Cgil. ●

LOTTE/CONTRATTAZIONE

Verso una vertenza generale SUL WELFARE

CESARE CAIAZZA

Cgil nazionale

Il 22 febbraio scorso si è svolto un incontro tra i segretari Cgil Cisl e Uil che hanno la delega sul welfare, unitamente ai componenti delle rispettive aree e dipartimenti. Si è trattato dell'avvio, proficuo ed importante, di un percorso finalizzato a definire una proposta per un welfare universale, inclusivo, solidale, moderno ed efficiente, da sostenere anche con azioni ed iniziative unitarie, volte a mettere al centro dell'agenda politica e dell'agire del governo i temi della sanità e delle politiche sociali.

Negli ultimi anni il welfare nel nostro paese ha subito un pesante arretramento, registrando una sostanziale menomazione di principi e valori fondamentali e costituzionali connessi all'universalità e all'equità dei diritti alla salute, alla cura, all'assistenza, all'inclusione sociale. Una condizione dettata, in una sorta di perverso "combinato disposto", dagli effetti della crisi, con il suo portato di crescente e sempre più estesa difficoltà economica e sociale per le persone e le famiglie, e dalle politiche, imposte dall'Unione europea ed adottate dai governi nazionali, caratterizzate da progressivi tagli lineari su tutti i capitoli di spesa connessi al welfare e da minori trasferimenti verso gli enti locali.

L'impegno per un'Europa diversa da quella attuale, davvero dei popoli, non può prescindere dalla necessità di considerare il welfare non come un costo da comprimere in ragione dell'equilibrio dei bilanci e del risanamento dei debiti, bensì come uno straordinario volano di sviluppo economico e sociale. Diviene sempre più urgente contrapporre alla globalizzazione liberista un impegno per l'internazionalizzazione dei diritti dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini; diritti che non possono più essere adeguatamente difesi ed estesi nei confini di una sola nazione.

Nell'immaginare una strategia complessiva volta alla riaffermazione di un modello sociale di carattere solidale, inclusivo e moderno, è importante ripartire dalla dignità e dai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici che operano nelle attività del welfare, direttamente proporzionali alla qualità ed efficienza dei servizi. Occorre, infatti, ribaltare quella cultura liberista che negli ultimi trenta anni è stata foriera, anche attraverso pratiche di esternalizzazione e privatizzazione, di riduzione dell'occupazione, contrazione dei diritti del lavoro e peggioramento della qualità delle prestazioni. Occorre battersi per evitare ulteriori tagli e per pretendere maggiori risorse a garanzia di un welfare inteso come strumento di inclusione sociale basato sui servizi; per garantire livelli sanitari e sociali

essenziali in tutto il paese; per sviluppare la sanità, la cura, l'assistenza e l'integrazione socio-sanitaria e assistenziale nei territori.

In questo contesto assume particolare rilevanza anche la contrattazione sociale, da sviluppare promuovendo una cultura capace di sostenere, alimentare e riorientare – nel merito e per il metodo – l'iniziativa volta alla definizione di piattaforme ed accordi territoriali. E' necessario ed urgente recuperare e sviluppare quella vocazione e missione originali e peculiari delle nostre Camere del lavoro ad essere "unione del popolo lavoratore e dei pensionati volta all'interesse generale della comunità", così come descritto da Giuseppe Di Vittorio.

In un discorso pronunciato nel 1951, Di Vittorio diceva: "Non esiste in alcun paese un tipo di organizzazione che possa definirsi almeno analogo a quello delle Camere del lavoro italiane. [...] in pari tempo la somma di tutti i sindacati e di tutti i lavoratori in essi organizzati, l'espressione dell'insieme del popolo lavoratore, l'organizzazione che non si è interessata dei compiti puramente sindacali (l'orario di lavoro, i salari, l'organizzazione della solidarietà da un sindacato all'altro, di tutti i sindacati a un sindacato, ecc.), ma è stata anche qualche cosa di più, un'espressione più viva, più diretta dei bisogni generali del popolo; per cui molto spesso le nostre Camere del lavoro si sono occupate dei trasporti collettivi cittadini, degli ospedali, dei problemi degli affitti, delle imposte, delle condizioni di igiene in cui vivono i lavoratori in determinati quartieri, cioè di problemi sociali generali".

Ripartire da questa cultura significa pure agire per l'affermazione di quella democrazia e di quella partecipazione che devono accompagnare tutti i processi connessi alla negoziazione sociale territoriale, e che occorre far vivere innanzitutto nell'ambito della definizione di piattaforme e proposte che siano il frutto del contributo di tutte le categorie degli attivi, dei pensionati, dei compagni e delle compagne dei servizi; in un rapporto e in un'azione condivisi e unitari con Cisl e Uil. ●

Sinistra
indacale

Periodico di Lavoro Società –
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 06/2017

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: Mirko Bozzato

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

LOTTE/CONTRATTAZIONE

A VOLTE RITORNANO

UNA LARGA MOBILITAZIONE UNITARIA CONTRO I DECRETI MINNITI-ORLANDO, UN RITORNO ALLE POLITICHE SECURITARIE DI MARONI CONTRO I CITTADINI MIGRANTI E VULNERABILI.

SELLY KANE
Cgil nazionale



Siamo di fronte ad un vero ritorno al passato, quando era al governo la coalizione di destra di Berlusconi e Roberto Maroni era ministro dell'interno. Da quella compagine fu attuata la politica più dura e più repressiva nei confronti dei cittadini migranti, e più in generale verso le categorie svantaggiate della nostra società come Rom, Sinti, Camminanti. A distanza di oltre sette anni, dopo una lunga stagione di mobilitazione sociale e culturale nel paese, di opposizione a quell'approccio securitario e xenofobo, comprese le norme e i provvedimenti che l'hanno sorretto, pensavamo di aver lasciato alle spalle le ronde anti-immigrati, i centri di detenzione, i rimpatri forzati.

Ci eravamo illusi. Lo dimostra la recente approvazione dei due decreti Minniti-Orlando. Due provvedimenti all'insegna del più puro spirito repressivo e securitario, volti ad accelerare la macchina dei rastrellamenti e delle espulsioni, non importa quanti e quali diritti fondamentali si violino.

Lo scopo asserito è la moltiplicazione del numero di espulsioni, nonché l'incremento dei rimpatri forzati tramite nuovi accordi bilaterali con paesi di provenienza. Ma la finalità reale dei decreti Minniti-Orlando, per quanto negata, sembra essere quella di compiacere gli umori popolari più malsani, con l'illusoria aspettativa di sottrarre terreno alla destra dichiarata: è la strategia consueta dei "riformisti" allorché sono al governo. Pur di ottenere consensi, il tema dell'immigrazione, ancora una volta, rappresenta un terreno fertile, non importa se vengono messi in discussione e violati i valori fondamentali della Carta costituzionale, o norme internazionali quali libertà, democrazia, diritti.

Ci sono violazioni palesi nei contenuti dei due decreti, a partire dall'abolizione del secondo grado di giudizio; e la mancanza di contraddittorio nel processo, poiché il giudice della Cassazione, nel decidere in merito al ricorso su un diniego di riconoscimento del diritto d'asilo, ha a disposizione solo il colloquio videoregistrato della persona richiedente asilo. Poi l'impiego dei richiedenti asilo in attività di pubblica utilità sarà di fatto una sorta di lavoro forzato, essendo concepito come uno dei requisiti per ottenere lo status di rifugiato, il che equivarrebbe a

sovertire la Convenzione di Ginevra e il diritto internazionale. L'asilo è infatti un diritto soggettivo che non può essere subordinato a imposizioni o ricatti. Non per caso vi è l'obbligo di esaminare le richieste caso per caso, tenendo conto delle storie individuali e della forma di persecuzione subita personalmente.

Per quanto riguarda il decreto sicurezza urbana, siamo di fronte a un vero manifesto del populismo penale. Prevede tra l'altro una sorta di mini-daspo messo a disposizione dei sindaci per individuare e perseguire chi viene trovato, ad esempio, a vagabondare in stazioni o centri storici; offre al questore mano libera su tutte le occupazioni abusive; se la prende con chi vende prodotti contraffatti, neanche fosse il piccolo ambulante irregolare il problema della criminalità in Italia. Si usa in modo offensivo la parola "decoro", implicitamente sostenendo che immigrati, rom, clochard, homeless siano indecorosi. Una vera e propria criminalizzazione dell'emarginazione e della povertà che oggi colpisce milioni di persone, italiani e migranti.

Per gestire e governare in modo efficace il fenomeno migratorio, invece di limitarsi ad un'azione di identificazione e di rimpatri di massa di eventuali stranieri in situazione di soggiorno irregolare, e di implementare ancor più l'applicazione amministrativa delle vigenti norme legislative che sono inefficaci e discriminatorie, occorre modificare le norme in vigore, incostituzionali e produttrici di irregolarità negli ingressi e nei soggiorni, lavoro nero, grave sfruttamento e dumping socio-lavorativo. A partire dal superamento dalla legge Bossi e dalla cancellazione del reato di clandestinità.

Di fronte a questa regressione sul piano culturale e dei diritti, numerose sono le organizzazioni ed associazioni, a partire dalla Cgil - finalmente in un rapporto unitario con Cisl e Uil - che intendono opporsi con forza con questa politica deleteria e pericolosa. L'assemblea pubblica del 21 marzo scorso a Roma presso l'università La Sapienza, nonché le numerose iniziative nei territori di queste settimane, stanno segnando una opposizione corale non solo ai due decreti Minniti-Orlando, ma in più generale alle politiche sbagliate in materia di immigrazione, in Italia come nell'Unione europea. ●

INPS: una gestione da bocciare

MICHELE GENTILE

Cgil nazionale, componente Civ Inps

Il Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps ha rinviato il bilancio preventivo 2017 al presidente, negandone l'approvazione a larghissima maggioranza (il solo voto favorevole è del ministero del Lavoro: pur confermando critiche già rivolte alla gestione Inps, non poteva che esprimersi a favore). E' il segno della grave crisi istituzionale nella quale versa l'Inps, che dura da molti anni (fin dai provvedimenti di commissariamento) e che si è aggravata nell'ultimo periodo, con la presidenza Boeri. Chiariamo innanzitutto che la bocciatura del bilancio non mette in discussione gli impegni finanziari e le prestazioni che lo Stato attraverso l'Inps eroga a pensionati e cittadini. Prestazioni che sono obbligatorie. Il bilancio, a norma di legge, potrà essere approvato dal ministro del Lavoro. Ma questo non toglie il fatto che siano in discussione il problema Inps e il suo assetto di governo.

Quali le ragioni del voto contrario? Il Civ si è mosso nella scia di quanto evidenziato dalla Corte dei Conti nella relazione sullo stato dell'istituto e delle innumerevoli osservazioni critiche sugli atti del presidente da parte dei ministeri vigilanti e del collegio dei sindaci. Il punto fondamentale si può racchiudere in un numero: la situazione economico-patrimoniale in rosso a fine 2017 per 7,8 miliardi di euro, senza alcuna indicazione di misure ed azioni da porre in essere per il superamento di tale situazione.

Questa situazione è frutto di due azioni. La prima è la grave mancanza di un provvedimento normativo del ministero dell'Economia che garantisca e trasferisca all'Inps le risorse necessarie per dare certezza anche finanziaria

alle prestazioni dell'istituto: "trasferimenti a titolo definitivo" e non "anticipazioni di cassa", che si riverberano sul debito dell'istituto. Non è un'operazione di maquillage. Con quel rosso patrimoniale potrebbe ripartire la campagna "sulla non sostenibilità del sistema previdenziale", con tutte le ben note conseguenze. La situazione del sistema previdenziale non ha alcun problema finanziario: ciò risulterebbe ancora più evidente se, come chiede il Civ, si procedesse ad un vero bilancio con situazioni attive e passive e l'assistenza distinta dalla previdenza.

La seconda azione è quella relativa alla gestione dell'istituto: i 105 miliardi di euro di crediti contributivi riscossi, o meglio da riscuotere, da parte di Equitalia, e sui quali sono mancati atti tempestivi e evidenze di bilancio; l'opacità e la mancanza di una piena trasparenza - ancora da raggiungere, come dimostrano anche le recenti vicende giudiziarie - circa l'utilizzo del patrimonio immobiliare (15mila immobili di proprietà, per circa 3 miliardi di euro); il tema ancora gravemente carente delle attività di accertamento e repressione dell'evasione contributiva, verso le aziende come verso le pubbliche amministrazioni. E ancora, il processo di riorganizzazione dell'istituto sul quale pesano sia il ricorso al Tar, presentato dal Civ per violazione degli obblighi di legge, sia le numerose contestazioni dei ministeri vigilanti. La riorganizzazione non affronta i temi nodali per il funzionamento dell'istituto, contribuendo invece a determinare il suo peggioramento. Il principio della rotazione della dirigenza, adottato in modo ideologico, senza attenzione alla continuità dell'azione dell'ente, rischia di determinare un rallentamento della funzionalità dell'Inps.

In sostanza, il peggioramento della capacità dell'ente di dare risposte a cittadini e pensionati trova una delle sue cause nelle politiche dei governi (unificazione; tagli di spesa; blocchi delle assunzioni; politiche del personale basate sulla riduzione dei costi; esternalizzazione di servizi e funzioni), e nella scarsa attenzione al tema dei trasferimenti di risorse per permettere all'Inps di svolgere le sue funzioni. Ma accanto a ciò risalta un assetto sbagliato della governance dell'istituto - dopo gli interventi del governo Monti - e l'idea che "un uomo solo al comando", che agisce incurante delle regole, possa produrre innovazione. Chi dissente diviene automaticamente il vecchio.

La vicenda voucher è emblematica: in un'intervista il professor Boeri ha affermato che i maggiori utilizzatori dei voucher sono i sindacati, e tra questi la Cgil. A richiesta di conoscere gli utilizzatori ha negato i dati al Civ, accampando motivi di privacy. Siamo all'uso privato e discrezionale di informazioni pubbliche. Nonostante il tentativo del presidente di sottovalutarlo - definendolo "strumentale" in quanto contrario all'innovazione previdenziale nei confronti del "vecchio", rappresentato dalle parti sociali (un déjà vu) - il voto contrario del Civ è un voto di merito sul bilancio, che chiama in causa il governo e la presidenza dell'Inps. ●



Carrefour NON CHIUDE MAI

FRIDA NACINOVICH

Quando si tratta di fare affari, le multinazionali della grande distribuzione non guardano in faccia nessuno. Carrefour non fa eccezione e conferma la regola. L'ultima frontiera è il punto vendita aperto giorno e notte, ventiquattro ore su ventiquattro, come se fosse un autogrill sull'autostrada. La chiamano liberalizzazione degli orari, per chi ci lavora si traduce nell'ennesimo spezzettamento dei tempi della vita quotidiana. "Andrà a finire che ci faranno aprire per tutto il giorno anche a Natale, con tanti saluti al pranzo in famiglia e alla messa", commenta amaro Carlo Morciano. Quindi i lavoratori Carrefour non andranno in Paradiso? "Mettiamola così: il supermercato, l'ipermercato, il centro commerciale, sono diventati la cifra stilistica della contemporaneità. Dei tempi che stiamo vivendo, della crisi che precarizza tutte le attività lavorative".

Morciano lavora poco lontano da Roma, nella zona dei Castelli, nel supermercato di via Nettunense. Ha quarantacinque anni, è addetto della multinazionale francese dall'inizio del secolo. Diciassette anni di anzianità di servizio, passati scalando le gerarchie interne fino ad essere oggi caporeparto. Anche lui deve comunque fare i conti con la nuova organizzazione interna di Carrefour, che in parole povere vuol dire non chiudere mai. "Per dare l'opportunità a tutti i lavoratori di partecipare ad un'assemblea, bisognerebbe farne tre, sui tre turni". Ora è il delegato sindacale della Filcams Cgil che parla, e denuncia un lavoro sempre più frenetico e frantumato.

Un problema annoso quello dell'apertura h24, al quale fino a pochi anni fa si cercava di dare risposta con accordi fra le istituzioni locali, le aziende, i delegati sindacali, i lavoratori. Linee di difesa che hanno ceduto fragorosamente di fronte all'offensiva delle multinazionali e al sostanziale via libera dei governi.



"E nonostante l'orario continuato - spiega Morciano - è arrivata la comunicazione di esuberi nel settore Iper: circa 600 dipendenti e la contestuale chiusura di almeno due Iper nel nord Italia. Sono tre i formati Carrefour oltre agli Iper: Gourmet, Urbano, Attrazione". Ma come è stato possibile? "Un turno di lavoro prevedeva 15/20 dipendenti ora ne prevede la metà, distribuiti nelle 14 ore. C'è dell'altro: Federdistribuzione e Carrefour sono unite a doppio filo nell'estenuante trattativa del rinnovo del contratto, scaduto da anni. Tanto più riescono ad ottenere i 'francesi', tanto più otterranno i vari Auchan, Sma, Pam, Panorama e via discorrendo".

All'interno di uno stesso punto vendita ci sono commessi, lavoratori con contratto a termine, guardie giurate e facchini. "Quasi tutti con contratti diversi: interinali, dipendenti di cooperative, addetti diretti". Morciano racconta la giornata tipo: "Si arriva alle 6 del mattino per dare il cambio al collega assunto dall'azienda per ricoprire la fascia oraria notturna. La guardia giurata smonta alle 5 del mattino. In quella fascia oraria sono presenti solo due addetti, un incentivo a furti e rapine. Poi arriva l'addetta alle pulizie, anche lei vittima del taglio delle ore, ma non della superficie da pulire".

Se il settore non affonda sotto i colpi della crisi, comunque la rispecchia. "Una volta i carrelli erano stracolmi di merce, oggi la gente compra

solo lo stretto necessario. Oppure sceglie i prodotti meno costosi, i marchi più scadenti. Perché - sottolinea Morciano - il supermercato è la cartina di tornasole di ciò che accade nella società. E negli anni della crisi i soldi sono sempre meno". Ogni reparto ha un suo capo, anche se i continui tagli hanno portato a doversi arrangiare, cioè tutti fanno di tutto. "Un addetto Carrefour deve sapersi districare fra mansioni anche molto diverse. E non è semplice. Poi i diversi tipi di contratti innescano rivalità fra colleghi di lavoro. C'è chi pensa che sia lo studente squattrinato o il cinquantenne rimasto disoccupato a minacciare il suo posto di lavoro. Non è così. L'azienda usa interinali e cooperative per avere il coltello dalla parte del manico: se il lavoratore non ti va più bene, puoi sempre licenziarlo. L'inventario fiscale di fine anno, ad esempio, viene affidato ad una cooperativa di trenta persone. Non c'è niente di più brutto che vedere un cinquantenne senza lavoro che si mette a contare scatole".

Ma è davvero indispensabile dare al consumatore la possibilità di comprare una scatola di biscotti alle tre di notte? E gli acquirenti nottambuli sono così tanti da giustificare l'apertura h24? "In termini di vendite e guadagni, il gioco non vale sicuramente la candela. Il ritorno è solo di immagine, pubblicitario. Il problema è che fra domeniche lavorative e notti non abbiamo più una vita privata". L'intervista è finita, il supermercato resta aperto. ●

Un'altra idea di **EUROPA**

STEFANO PALMIERI

Cgil nazionale, consigliere presso
il Comitato economico e sociale europeo

Il sessantesimo anniversario dei trattati di Roma avviene in una delle fasi più delicate dell'esistenza dell'Unione europea, chiamata ad affrontare una crisi multipla. Si pensi agli elevati livelli di disoccupazione giovanile in alcuni paesi, alla stagnazione economica, alla Brexit, ai ricorrenti dubbi sulla tenuta dell'euro, alle crescenti ineguaglianze, all'emergenza dei rifugiati, alla gestione dei flussi migratori, all'emergenza sicurezza, alla crescente disaffezione nei confronti dell'Ue e alla relativa ondata nazionalista e populista.

Una crisi multipla, innescata dalla crisi finanziaria ed economica avviata nel 2008, che ha contribuito ad acuire le contraddizioni esistenti all'interno dell'Ue. Una crisi che, mal gestita all'interno dell'Unione dalla Commissione, dal Consiglio e dai governi degli stati membri, ha contribuito ad amplificare e prolungarne gli effetti negativi. Una crisi che si traduce essenzialmente in una crisi di solidarietà all'interno dell'Unione stessa.

Non è un caso che il libro bianco sul futuro dell'Europa, presentato da Juncker il primo marzo scorso, si apra richiamando una frase di uno dei padri fondatori: "L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costituita tutta insieme. Essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto" (Robert Schuman, 1950). Da tempo ormai l'Ue ha smesso di essere ciò che l'aveva contraddistinta: un campione di coesione sociale. Lo dimostrano i divari territoriali economici e sociali che vanno sempre più ampliandosi da nord a sud e da est a ovest. Proprio sulla affermazione di una reale solidarietà europea occorre ripartire, ponendo come priorità la costruzione di un pilastro europeo dei diritti sociali che ponga al centro il lavoro.

Questo significa predisporre le condizioni migliori per affrontare i mutamenti in atto nel mondo del lavoro. Sia i cambiamenti dettati dalla crisi, sia quelli di natura strutturale derivanti dalle innovazioni nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Occorre rilanciare con forza – a livello europeo – un'efficiente ed efficace politica di formazione e di ri-qualificazione in grado di coinvolgere tutti i lavoratori, per tutto l'arco della loro vita professionale, per implementare e valorizzare l'instimabile ricchezza data dalle loro capacità professionali.

Occorre poi assicurare un sistema di welfare in grado di garantire una reale protezione ai cittadini europei da quei rischi che non possono essere sostenuti individualmente. Un welfare non più inteso come un costo per la collettività, bensì come una risorsa in grado di implementare le condizioni economiche e sociali dei cittadini europei.

In questo contesto dovrebbe inserirsi un vasto pro-

gramma europeo di garanzia contro la disoccupazione. Se è questo uno dei principali problemi che colpisce l'Unione, è importante che la stessa Ue sia in grado di fornire risposte efficaci per la sua soluzione contribuendo "a togliere l'acqua nella quale nuota oggi il populismo in Europa". Si tratterebbe di armonizzare i sistemi nazionali, concentrando le risorse in modo da costituire un sistema comune di garanzia per la disoccupazione. Così, oltre a ridurre le disparità regionali e gli shock asimmetrici che hanno contribuito alla crisi dell'euro, si mostrerebbe ai cittadini il "volto umano" dell'Europa, come sostenuto da Giles Merritt (Friends of Europe).

Un ulteriore campo di intervento dovrebbe riguardare un grande programma europeo di investimenti pubblici infrastrutturali materiali e immateriali che – con l'applicazione della "golden rule" – sia fuori da qualunque conteggio di deficit di bilancio. Un primo filone dovrebbe essere indirizzato a garantire la manutenzione, il ripristino e l'ammodernamento del patrimonio naturale ed architettonico, nonché le reti di trasporto (ferroviario, stradale e marittimo). L'altro filone dovrebbe riguardare gli investimenti "immateriali" legati allo sviluppo delle reti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Entrambi i filoni, in collegamento con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'agenda 2030, inserendosi in un reale quadro per una politica industriale europea, contribuirebbero al rilancio della competitività in Europa. Ma un'iniziativa di questo genere richiede di rivedere sostanzialmente il fiscal compact e le strozzature che comporta nei bilanci degli stati e degli asset produttivi di uno stato membro.

La crisi dell'Europa è anche crisi della visione strategica del futuro che essa si vuole dare. Non bastano certamente i cinque scenari indicati nel libro bianco di Juncker. Occorre che l'Europa torni ad esercitare quel ruolo guida – che ha espresso per tutta la seconda metà del secolo scorso – forte di un modello di coesione economica sociale e territoriale che oggi ha purtroppo perso. ●



USA: 1° Maggio a fianco degli immigrati

PETER OLNEY* e **RAND WILSON****

*Pensionato, già Direttore Organizzativo International Longshore and Warehouse Union (ILWU)

**Coordinatore nazionale Labor for Bernie Vicepresidente Fairwatch

Ferve negli Usa la discussione su un “giorno senza immigrati” il prossimo 1° maggio. Le radio in spagnolo si stanno già prodigando con appelli a scioperi e manifestazioni. Un movimento che richiama l'enorme mobilitazione del 1° maggio 2006 in risposta al [Sensenbrenner Immigration Bill](#) contro gli immigrati. Allora, in molte città, ci furono le più grandi manifestazioni della storia. I settori del lavoro migrante furono paralizzati: milioni di lavoratori risposero all'appello un [Giorno senza Latinos](#). La partecipazione, differenziata, è stata massiccia dove i membri dei sindacati dei servizi erano prevalentemente latinoamericani. Quest'anno, nel trambusto che circonda la presidenza Trump, il 1° maggio può essere una grande occasione per mostrare la forza e costruire il futuro del movimento operaio.

La partecipazione dei lavoratori è importante per la politica statunitense.

Si guardi alla storia politica della California, dove 23 anni fa, il governatore repubblicano Pete Wilson affrontò una dura battaglia per la rielezione. Lanciò un attacco simile a quello di Trump all'immigrazione “illegale”, pieno di video di messicani che sciamavano in massa ai confini della California. [Proposition 187](#) era uno schema sfacciatamente razzista, per sostenere la sua rielezione. Nella difficile discussione nei sindacati se partecipare alla mobilitazione contro Prop 187, il

direttore regionale dell'Afl-Cio [David Sickler](#) lanciò un drammatico appello: “Se non marciamo con i Latinos, perderemo la loro fiducia per un'intera generazione”. La partecipazione dei sindacati alla marcia di Los Angeles ha consolidato il nesso tra sindacati e latinoamericani. In una generazione la California è passata da “terra di Reagan” a solida [Blue Democratic](#).

Ora, la stessa sfida è di fronte al movimento operaio su scala nazionale. Sostenendo le proteste del prossimo 1° maggio, i sindacati possono dimostrare di essere pronti a rappresentare la crescente componente latinoamericana del mondo del lavoro. Al contrario, rimanere a lato ci segnerebbe come spettatori della repressione razzista.

Alcuni dirigenti sindacali delle costruzioni, ciecamente e ingenuamente, hanno assunto l'agenda di Trump, incontrandolo alla Casa Bianca pochi giorni dopo l'insediamento e lodando il suo impegno su infrastrutture e oleodotti, senza garanzie su codici del lavoro, salari e contrattazione. Il presidente di Afl-Cio, Trumka (di solito una voce forte per la giustizia razziale), ha sposato il recente discorso di Trump a Camere riunite sulla riforma dell'immigrazione. Questi atti minano il bisogno del movimento sindacale di stare lealmente dalla parte degli immigrati, combattendo la retorica razzista, gli ordini e i bandi di Trump.

Ciascun sindacato può decidere il modo più appropriato di partecipare al 1° maggio. In California, lo [United Service Workers West](#) di Seiu (più di 60mila pulitori, guardiani e aeroportuali) ha annunciato su facebook il suo sostegno allo sciopero. La [United Food and Commercial Workers](#) (lavoratori dei supermercati) e il sindacato del turismo (Unite Here) stanno preparando le loro azioni in California,

terreno fertile per queste proteste, dove i Latinos superano gli anglofoni per 39 a 38 per cento.

Questi appelli allo sciopero possono diventare una valanga. Nel “giorno senza immigrati”, organizzato in fretta il 17 febbraio, decine di migliaia di lavoratori latinoamericani dei servizi sono rimasti a casa in molte città. Non ci sono ragioni per non attendersi simili forti azioni il 1° maggio. Il fervore sociale è tale che in certi settori e posti di lavoro gli scioperi sono possibili, anche con relativa impunità.

Altri sindacati stanno discutendo di partecipare in forma organizzata – anche fuori orario di lavoro. Anche solo marciare con cartelli a sostegno dei diritti dei migranti avrebbe un importante impatto sulle migliaia di loro che sfideranno la deportazione per manifestare. I sindacati, locali e nazionali, hanno l'opportunità di parlare con una sola voce in difesa degli immigrati.

A Los Angeles si possono organizzare eventi pubblici, ma importanti saranno azioni nelle zone interne, dove gli immigrati possono sentirsi più isolati che nelle coste. Alcuni sindacati hanno già cominciato corsi di solidarietà “Conosci i tuoi diritti” per preparare i lavoratori ai blitz del Controllo Immigrazione nei posti di lavoro e nelle abitazioni. Le sedi sindacali potrebbero diventare “luoghi d'asilo” per gli irregolari. Ed è il momento giusto per finanziare i gruppi per i diritti degli immigrati.

Il 1° maggio è la giornata internazionale della solidarietà tra i lavoratori, una festa nata dalla lotta per la giornata di 8 ore. Quest'anno può essere proclamato con entusiasmo come attacco alle politiche anti immigrazione di Trump. Soprattutto, è un giorno per cementare l'alleanza tra i lavoratori e gli immigrati. ●

REFERENDUM LAVORO

DECRETO GOVERNO È UN PRIMO RISULTATO MA CI VUOLE LA LEGGE

Grazie alla nostra campagna referendaria, il Governo ha deciso di intervenire sulle materie sottoposte a referendum con un decreto legge che abroga, quindi cancella, l'attuale istituto dei voucher e ripristina la responsabilità solidale negli appalti.

È un primo, straordinario risultato della nostra iniziativa.

Abbiamo dopo tanti anni riportato il lavoro e le sue condizioni, il lavoro come dignità e libertà delle persone, al centro della discussione del paese.

Ora il Parlamento deve trasformare in legge il decreto del Governo perché la Corte di Cassazione possa dichiarare accolte le nostre istanze e quindi superato il voto referendario. Se questo avverrà saremo di fronte ad un grande, significativo successo della nostra azione e del diffuso esercizio democratico messo in campo in questi mesi.

Una prima, importante vittoria per i milioni di cittadini e cittadine, lavoratori, lavoratrici e non, che hanno sostenuto insieme a noi la necessità di abrogare i voucher, giustamente individuati come la nuova frontiera della precarietà e di ripristinare la piena responsabilità solidale negli appalti per garantire ai lavoratori degli appalti di potersi rivolgere anche al committente per vedere riconosciute le loro spettanze economiche e contributive qualora la loro ditta non paghi.

Se il Parlamento convertirà in legge il Decreto del Governo, non ci limiteremo a festeggiare.

Considereremo questo risultato il primo punto di avanzamento per la Carta Universale dei diritti del lavoro, obiettivo fondamentale della nostra iniziativa.

Un primo passo, importante, ma ancora solo un primo passo, per ribaltare la logica delle politiche degli ultimi anni che hanno frammentato, diviso, impoverito il lavoro.

La Carta dei diritti ha cominciato il suo percorso alla Commissione lavoro della Camera dei Deputati.

Una Carta fondata sul diritto ad avere dei diritti, a prescindere dalla tipologia di lavoro, che valorizza la contrattazione come luogo di partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese, che definisce regole democratiche per la rappresentanza e la rappresentatività, che riscrive le tipologie di lavoro e le norme adesso collegate.

Una battaglia per i diritti che è una battaglia per un Paese diverso, più equo nella distribuzione della ricchezza, più giusto nei confronti delle giovani generazioni e del loro diritto ad avere un lavoro, un Paese che scommette sul lavoro e le sue competenze valorizzandolo.

PER QUESTO NON SMOBILITIAMO.

SIAMO E SAREMO IMPEGNATI OGNI GIORNO FINO A QUANDO LA LEGGE SU VOUCHER E APPALTI NON VERRÀ APPROVATA, E POI ANCORA CONTINUEREMO LA NOSTRA MOBILITAZIONE PER SOSTENERE LA CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO.